

◆ Il capogruppo dei senatori azzurri replica all'intervista rilasciata all'Unità dal segretario della Quercia

◆ «Prima c'è stato il provvedimento illiberale della par condicio poi l'annuncio di uno scontro duro con le opposizioni»

Il Polo rifiuta il dialogo

«Siamo stati aggrediti»

La Loggia: «Impossibile parlare di riforme»

ROMA Legge elettorale, riforme costituzionali, tangentopoli. Walter Veltroni, ribadito il «contrasto duro» con la destra sulle politiche di governo, offre (nella sua intervista di ieri all'Unità) disponibilità per intese, ma il Polo respinge ogni avanzo.

«Considero l'approvazione di una nuova legge elettorale un'assoluta priorità parlamentare. Se non avremo un assetto più maggioritario la situazione sarà sempre vischiosa», aveva detto ieri il segretario della Quercia. Enrico la Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia gli risponde così da Telese, dove ha partecipato ad un dibattito alla festa dell'Udeur: «Con l'attuale stato delle cose è impraticabile parlare di riforme. Siamo stati oggetto di una aggressione, iniziata con il provvedimento illiberale e antidemocratico sulla par condicio e conclusa con l'intervista di Veltroni, che annuncia uno scontro duro con le opposizioni. Se è così che ci invitano al dialogo - conclude La Loggia - avranno pane per i loro denti: sarà scontro duro».

Da Alleanza Nazionale Adolfo Urso risolve a modo suo la questione della legge elettorale: «Se Veltroni ritiene davvero giusto dar voce ai 21 milioni di italiani che il 18 aprile si sono pronunciati per il sì, appoggi anche lui - dice Urso - il nostro referendum sulla quota proporzionale, per avere con certezza e senza ulteriori ingiustizie una migliore legge elettorale, pienamente maggioritaria e compiutamente bipolare». Urso osserva che «ogni altra strada si è finora rivelata un inutile divertimento, mero paravento di giochi partitocratici» e che quindi è «illusorio pensare che il Parlamento possa fare in pochi mesi in un clima di scontro quel-



Il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli, in alto i tre leader del Polo: Casini, Berlusconi e Fini, in basso il sindaco di Reggio Emilia Antonella Spaggiari

L'INTERVISTA ■ ENRICO MICHELI, ministro dei Lavori pubblici

«Maggioranza, attenta alle frammentazioni»

LUIGI QUARANTA

ROMA Rientra dalle vacanze il ministro dei Lavori Pubblici Enrico Micheli e si ritrova in buona sintonia con le riflessioni affidate ieri al nostro giornale da Walter Veltroni. «È vero, il centrosinistra da una brutta impressione».

Inchsenso, scusi? «Vedo una situazione molto complessa, piena di frammentazioni assai pericolose, perché dobbiamo affrontare appuntamenti politici importanti a partire dalle supplitive del prossimo autunno in sei collegi tutti dell'Ulivo: poi ci sono le regionali e già si intravede la fine della legislatura che pone un traguardo importante al centrosinistra, la sua conferma o meno al governo del paese. Misembra che, nonostante a parole molti tornino ai temi dell'Ulivo che furono vincenti nel '96 e che hanno consentito fino ad oggi di governare io credo bene il paese, nei fatti poi quelli stessi che lo proclamano, negano quella filosofia».

Che fa, dà l'interpretazione au-

tentica dell'ulivismo? «Io sono entrato in politica con l'Ulivo, mi sento impegnato nel governo D'Alema come lo ero nel governo Prodi come un uomo della coalizione; so bene che storicamente si marcerà verso forme sempre più concrete e vitali di aggregazione ai due poli, e avendo auspicato da sempre il bipolarismo è chiaro che questa prospettiva personalmente non mi spaventa affatto, anzi mi affascina. Eppure di fronte alla prospettiva di un salto di qualità del centrosinistra in termini di coesione programmatica e di indirizzo strategico, ma anche di comunione tra gli uomini che lo rappresentano, abbiamo ogni giorno delle fughe in avanti, dei tentativi di smarcarsi all'ala, che mi sembrano molto pericolosi, specialmente perché come governo siamo impegnati in una battaglia molto difficile in questa parte finale della legislatura».

Come nel caso dell'uscita di Di Pietro sul referendum? «Io ho firmato e sostenuto il quesito che ad aprile non è passato per un soffio di voti. Ma vedo una differenza sostanziale: allora c'era un largo schieramento trasversale che lo sosteneva, oggi le firme raccoglie un partito, caricando la raccolta anche di altri significati. Non capisco come possano affiancarsi ad un partito che dichiara di essere nel centrosinistra (anzi che, essendo eletto dallo schieramento di centrosinistra dovreb-



berlo semplicemente dimostrarlo conseguenzialmente nei fatti): è un fatto che turba l'opinione pubblica, la confonde».

I Democratici non le piacciono molto... «I Democratici sono nati da una intuizione giusta, se vogliamo anche generosa verso il centrosinistra. Sto al padre storico dei Democratici, il mio amico Romano Prodi, quando disse che il tentativo era quello di creare un'aggregazione politica che fosse momento di una unità più larga e che fosse in grado di allargare il consenso particolarmente nella parte centrale dell'elettorato verso la coalizione stessa. Di questo progetto originario mi pare che rimanga poco: mi sembra che i Democratici, alcuni almeno, altre voci le sento più coerenti con quella impostazione iniziale, intendano soprattutto e in ogni circostanza marcare una loro differenziale valutazione dei problemi della coalizione. Il fattore unificante dovrebbe essere il ritorno alla filosofia dell'Ulivo: su questa base si potrebbe trovare facilmente l'intesa per fare questo salto in avanti».

Coinvolgendo anche i nuovi partner della originaria alleanza dell'Ulivo? «È evidente che non si può trascu-

rare che in questo anno il centrosinistra si è avvalso dell'apporto di forze politiche che hanno mostrato una notevole coerenza in questi mesi e soprattutto lealtà verso il governo D'Alema».

Eppure ve lo rinfacciano ancora oggi come il vostro peccato originale? «Nella crisi di un anno fa la filosofia dell'Ulivo subì un chiaro vulnus. A Rifondazione comunista subentrarono altre forze che in dubbio cambiarono la natura della maggioranza. Però dobbiamo fare i conti con un sistema elettorale misto e con il fatto che comunque la nostra è una democrazia parlamentare, nella quale le maggioranze possono mutare, l'importante è che non muti l'indirizzo programmatico. E tra governo Prodi e governo D'Alema c'è una sostanziale continuità».

A proposito di Rifondazione, si torna a parlare di accordi con Bertinotti, almeno per le regionali... «Rifondazione, che è una forza di sinistra ancorché di una sinistra particolare, con una vocazione all'opposizione più che al governo, a livello territoriale è già dentro il centrosinistra: ad esempio in Umbria o nella mia città Terni dove Rifondazione ha appoggiato il sin-

draco di centrosinistra che ha vinto. Se Rifondazione torna sui suoi passi e ritiene che tra la vittoria del centrosinistra e quella del centrodestra c'è una differenza sostanziale, beh, non penso proprio che ci possa essere motivo di divisione politica».

Che influenza potrà avere sulla situazione interna alla maggioranza la discussione sulla finanziaria? «Per la mia esperienza molto, è un passaggio sempre travagliato, ma se lo si supera bene il cammino può diventare più spedito. Questa finanziaria è molto significativa perché possiamo associare ad una ulteriore riduzione del debito, come abbiamo promesso in sede europea, la riduzione della pressione fiscale. Lo dobbiamo anche al mio collega Visco che ha svolto una grande azione riformatrice che ci ha messo in condizione di raccogliere questi primi frutti».

Il suo ministero può dare un importante contributo alla crescita del Pil? «Abbiamo speso molto e bene in questo ultimo anno, circa 13 miliardi, con una crescita non indifferente anche dell'occupazione. Possiamo insistere in questo settore, forse con qualche soldo in più e a parte la viabilità e la sicurezza stradale, dopo tanti anni tornare a spendere nel settore della casa, soprattutto sulla riqualificazione urbana, anche per completare l'azione che abbiamo avviato contro l'abusivismo».

Regionali, in Emilia Prc disponibile al confronto

Rosy Bindi e Mancino: «Si decida caso per caso»

Veltroni: «Il futuro dell'Ulivo comincia da questo appuntamento elettorale»

ROMA Segnali. O forse già qualcosa di più. Si sta parlando di come il centro-sinistra si dovrà presentare alle prossime regionali, quelle in calendario nella prossima primavera: alleate o no con Rifondazione? Ieri sull'Unità il segretario dei diesse Veltroni ha spiegato che non c'è alcuna «pregiudiziale» nei confronti del partito di Bertinotti, anche se le alleanze vanno discusse regione per regione, su programmi chiari. Un concetto che il leader dei diesse ha confermato ieri a Venezia, dove è andato in occasione della mostra cinematografica. Qui Veltroni ha ribadito quanto sia importante il prossimo appuntamento elettorale: «Il futuro dell'Ulivo comincia qui e le elezioni regionali sono il modo migliore per rilanciare la cultura di coalizione». Veltroni ancora ieri ha ribadito che non esiste alcuna chiusura pregiudiziale ad eventuali collaborazioni col Prc. Un'analoga posizione l'aveva espressa, sempre ieri - ma stavolta sul «Manifesto» - il responsabile degli enti locali di Botteghe Oscure, Vitali. Le risposte non si sono fatte attendere come si diceva. La prima, viene proprio dall'Emilia. Dove il segretario regionale del Prc, Leonardo Masella ha chiesto che si apra, subito, un confronto programmatico. Certo anche a Rifondazione sanno benissimo che i problemi da superare sono enormi (il Prc sta raccogliendo le firme per un referendum abrogativo della legge sulla scuola varata dalla giunta La Forgia) ma, insomma, aggiunge «se non si vuole fare il bis di Bologna, bisogna cambiare strada».

Del resto, la possibilità di confer-

L'INTERVISTA

Spaggiari: «Non voglio mettere nell'angolo i partiti»

STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA «Io ho posto una questione politica: possiamo immaginare un percorso che ci conduca alle prossime elezioni regionali rafforzando e rimotivando la coalizione di centro-sinistra, valorizzando l'autonomia delle forze politiche regionali e degli amministratori locali? Secondo me sì, appunto affidando ad una assemblea composta soprattutto dai sindaci, dai presidenti delle amministrazioni provinciali e di altre espressioni del governo locale, la designazione ultima del candidato alla presidenza della Regione. E anche un ruolo nella stesura e nel lancio del programma elettorale. Vedo che in alcuni commenti mi si oppongono obiezioni "tecniche", ma io non ho indicato formule o meccanismi di consultazione preconfezionati, di questi si dovrà ovviamente discutere. Poi vedo anche che mi si attribuiscono intenzioni che

proprio non ho, ad esempio quella di annullare il ruolo dei singoli partiti. E allora vorrei chiarire bene». Antonella Spaggiari, sindaco diessino appena riconfermato a pieni voti alla testa di una coalizione di centro-sinistra, non si stupisce dell'eco suscitata dalla proposta messa in campo durante il dibattito alla festa reggiana dell'Unità. Né del fatto che questa proposta possa incontrare opinioni contrastanti. Però è un po' infastidita per certe "coloriture" che non le appartengono.

Allora, sindaco, chiariamo bene...

«Innanzitutto, non mi sfiora neppure l'idea di mettere nell'angolo i partiti. Al contrario, ritengo che i partiti abbiano il dovere di elaborare idee e programmi, nonché di indicare nomi di possibili candidati. Tra questi nomi, l'assemblea che è stata chiamata dei grandi elettori, cioè di coloro che sono appena stati insediati nelle istituzioni locali dagli elettori di centro-sinistra, dovrebbe poi scegliere il candidato che



guiderà la coalizione».

Ma non dovevano essere direttamente i cittadini, attraverso le cosiddette primarie, a scegliere i candidati? «Di primarie si è molto parlato, ma di concreto si è visto poco. E anche quando si sono fatte, se all'origine c'erano nodi politici irrisolti tra i partiti della

Non sarebbe una sperimentazione anche l'assemblea degli amministratori? «Sì, ma con un senso politico chiaro, legato alla natura specifica delle elezioni regionali. Anzi, dico di più, legato alla realtà specifica dell'Emilia Romagna. Non propongo un modello valido ovunque, ogni regione deciderà in modo autonomo. Qui in Emilia Romagna il centro sinistra ha una solida esperienza di governo, sindaci e amministratori appartengono a diversi partiti ma sono stati eletti da una coalizione, rappresentano una sintesi politica, governano secondo progetti che non sono di questo o quel partito, ma di tutta la coalizione, che vive soprattutto nei livelli delle assemblee elettive. Per questo, per il loro legame con i territori, mi sembrano i soggetti più adatti a scegliere un candidato alla presidenza della Re-

gione con il massimo di autorevolezza e di rappresentanza verso tutto il centro-sinistra».

Non sarà il mitico partito dei sindaci, condito in salsa regionale? «Ma no, quale partito dei sindaci... Qui non si tratta di sindaci amministratori generici, di indistinta collocazione politica. E nemmeno provenienti da esperienze di governo disomogenee, alle prese con problemi diversi e aree geografiche lontane tra loro. Qui parliamo di centro-sinistra e di Emilia Romagna, una realtà in cui esiste il massimo della modernità e della complessità, il luogo più adatto per lanciare la sfida di governo del riformismo nel Duemila. Un sfida le cui priorità fondamentali sono il sapere, la multiculturalità, l'ammodernamento infrastrutturale e logistico nel rispetto della qualità ambientale, l'innovazione delle politiche di protezione sociale, che qui hanno raggiunto il massimo livello».

Ma adesso il centro-sinistra non governa in tutte le città. Chi viene nella assemblea dei grandi elettori da Bologna, Parma, Piacenza, dove i sindaci sono del centro-destra? «Verranno i capigruppo dei partiti di centro-sinistra nei consigli comunali. Ma ripeto, della composizione di questa assemblea si discuterà. Se oltre agli amministratori si chiameranno rappresentanti dell'associazionismo, della società civile, va benissimo. L'importante è la direzione di marcia, l'impulso ad una maggiore coesione del centro-sinistra. Perché noi, i nostri elettori, possiamo anche convivere con una pluralità di partiti, che rappresentano storie e culture diverse, ma poi ci vuole una sintesi».

